

### 3. LA GENS GALERIA

#### LE TRIBÙ DI ROMA

In età repubblicana (dal VI al V sec. a. C.) la popolazione di Roma era suddivisa in tribù: circoscrizioni territoriali di carattere puramente amministrativo.

Il sistema delle tribù ne comprendeva due ordini: le 4 tribù urbane, corrispondenti ai quartieri della città erano: *Palatina, Sucusana, Esquilina e Collina*.

**Le tribù rustiche**, corrispondenti al frazionamento topografico del contado, raggiunsero la loro cifra definitiva (31) solo nel 241 a. C., attraverso diverse tappe. Le più antiche erano 16: *Aemilia, Camilla, Claudia, Cornelia, Fabia, Galeria, Horatia, Lemonia, Menenia, Papiria, Pollia, Pupinia, Romulia, Sergia, Valtinia e Voturia*.

In seguito si aggiunsero: *Clustumina, Stellatina, Tromentina, Sabatina, Armensis, Pomptina, Poplilia, Scaptia, Maecia, Offentina, Falerna, Aniensis, Teretina, Quirina e Velina*.

(Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani)

Altre ipotesi sull'origine del nome Galliera, dato al nostro paese, ce le riporta Edmondo Cavicchi.<sup>(1)</sup>

Dice Cavicchi: *<L'antica navigabile (Fossa) Galliera (latino Galeria, 962; italiano la Galera, 1289) era quel tratto di Riolo che attraversava in trincerone l'elevato terrazzone<sup>(2)</sup> della omonima Galliera, al quale paese la fossa dette il nome.>*

Il fatto che esistesse, attorno all'anno Mille, un corso d'acqua chiamato Galeria è comprovato da almeno due documenti. Il primo è un Diploma di Ottone I dell'anno 962 (ripetuto nel 976), citato da Cavicchi, il quale precisa che fra le legittime pertinenze della Corte di Antoniano vi erano il ripatico di Galliera e di Cocenno (entrambi corsi d'acqua).

A tal proposito chiarisce poi Cavicchi: *<Evidentemente sul tratto detto la Galliera vi era un ripa o porticciolo, per l'approdo al quale si pagava il ripatico o tassa portuale: forse intorno al porticciolo era già sorto il paese.>*

Il secondo documento è un atto privato dell'anno 997 e si riferisce alla cessione di una pezza di terra (posta nel territorio del castello di Galliera) fatta da Gerardo e sua moglie Gisaltrude ad Orso di Surisano. Nel documento è detto che la pezza di terra, in uno dei suoi quattro lati confina con il **"fluvius Galeria"**

**Accertato questo si può affermare, con ragionevole sicurezza, che quanto sostenuto da Edmondo Cavicchi può essere vero: e cioè che il "fluvius Galeria" può aver dato il nome al paese di Galliera.**

Sono infatti parecchi i casi in cui un corso d'acqua abbia dato il nome alla località più importante che attraversa (alcuni esempi: l'Idice, il Lavino, il Venola, il Vergatello, etc..).

Per quanto poi riguarda il nome **"Galera"** comparso nel 1289 (sempre riferito dal Cavicchi), potrebbe essere dovuto ad un periodo intermedio del passaggio dal latino *Galeria* all'italiano *Galiera* (con una sola <elle>, come compariva all'inizio, prima di diventare Galliera).

Una volta stabilito che il corso d'acqua ha dato il nome alla località, resta sempre da spiegare: **da dove proviene il nome Galeria?**

Prosegue ancora Cavicchi: *"Gli studiosi del '700 lo fecero risalire a Annia Galeria Faustina, madre e figlia imperatrici romane del secolo II, ma non ve n'è prova">*

e nelle note aggiunge *<I toponimi Galeria, Galera abbondano intorno a Roma, dove la tribù Galeria era una delle 35 di cui era composto il popolo romano, e un casato, la gens Galeria, una delle più antiche famiglie. Così come per Galliera Veneta (Padova), tra Vicenza e Treviso, anche per quella bolognese è fatto risalire il nome alla tribù Galeria o alla gens Galeria di Roma. >*

L'ipotesi fu anche ventilata dal conte Boselli<sup>(3)</sup> quando vide la lapide trovata nel pavimento della chiesa di Massumatico.

Lo stesso prof. Francesco Rocchi rivela nella sua "Dissertazione" che *<un marmo trovato nel 1851 a Castelmaggiore dal marchese Pizzardi, a un miglio dalla via che conduce a Galiera e a sei miglia da Bologna, ricorda una Galeria di condizione libertina, onde risulta che la gente Galeria non fu estranea alla nostra città e che probabilmente ebbe ivi qualche possesso.>*

(1) **E. Cavicchi**. Il fiume Reno Ed. Luigi Parma. Bologna 1989. Op. cit.

(2) **S. Cremonini** così scrive a proposito del terrazzone della Galliera: "Vale la pena di menzionare un probabile alto morfologico, presente in età medievale nella zona di Galliera, ripetutamente segnalato dal Cavicchi: Il cosiddetto <Terrazzone della Galliera> oggi riassorbito completamente e non più rilevabile ed ubicabile:

Francamente non si è in grado di intenderne l'origine anche se potrebbe risultare verosimile supporlo struttura accessoria del Reno".

"Una finestra geomorfica". In Romanità della Pianura.

Ed. Lo scarabeo. Bologna 1991.

(3) **F. Erri**.

"Dell'Origine di Cento e di sua Pieve". In Bologna 1769.

Anche Mario Fanti<sup>(4)</sup> dice che non sarebbe necessario scomodare l'imperatrice Galeria Faustina per giustificare l'origine romana del nome, ma basterebbe pensare alla "tribus" o alla "gens" romana Galeria. Fra tante incertezze la sola cosa assolutamente certa e documentata è che mille anni fa Galliera **era detta Galeria**.

Forse i Galli non hanno niente a che vedere con il nome, anche se molto probabilmente (come sostiene il Rubbiani) all'arrivo dei romani vi fu una forte concentrazione di essi nel territorio di Galliera. Forse non c'entra nemmeno la consorte dell'imperatore Antonino Pio, anche se il suo nome era Galeria.

Ma la tribù Galeria è una delle più antiche e primitive di Roma ed è vero che ha dato il nome ad alcune località del Lazio (una di queste è "Santa Maria di Galeria", a 25 km. da Roma). E potrebbe essere vero che aveva dei possedimenti nei pressi di Bologna, come fa supporre la lapide ritrovata dal Pizzardi.

L'insediamento romano nella pianura a nord di Bologna era particolarmente cospicuo nella fascia compresa tra Castel Maggiore e Maccaretolo e si spingeva fino a S.Vincenzo vecchio e Poggio Renatico. Era situato sulla riva destra del Reno, nel corso che il fiume aveva in quel periodo e cioè Trebbo, Castel Maggiore, S.Giorgio di Piano, S.Pietro in Casale, Poggio Renatico immettendosi in Po tramite uno dei suoi rami meridionali.

Galliera si trovava a circa 4 km. dalla riva sinistra del fiume (come chiaramente risulta dalla <Carta archeologica della bassa pianura bolognese> tracciata da Maria Minozzi Marzocchi in "Romanità della pianura").<sup>(5)</sup>

I numerosi reperti archeologici rinvenuti particolarmente a Maccaretolo, ma anche a S.Alberto, a S.Pietro in Casale, a Rubizzano, a Gavaseto, a Gherghenzano, a Cinquanta, si riferiscono ad un periodo di circa 4 secoli compreso fra l'inizio del II secolo a.C. e la fine del II secolo d.C. e sono stati rinvenuti ad una profondità variabile da mt.0,70 a mt. 2-3; in alcuni casi affioravano sul bordo di fossi e scoline.

I Romani avevano scelto la riva destra del Reno, per il loro insediamento, forse perché in posizione più elevata rispetto alla sinistra e forse perché sulla riva destra esisteva una strada che la percorreva e la collegava direttamente con "Bononia".

Vediamo cosa scrivono in proposito Marco Bordesani, Renzo Ferri e Stefano Graziani<sup>(6)</sup>: *<Un netto miglioramento climatico si verificava tra il 300 a.C. e il 400 d.C., periodo caratterizzato dalla diffusione della civiltà romana nella Valle Padana. Ai romani è attribuita una grande attività di disboscamento e di bonifica idraulica, e quindi di organizzazione rurale secondo il modello della centuriazione, a partire dal II secolo a.C.*

*I nuovi colonizzatori realizzarono anche opere di arginatura, canali artificiali e deviazioni di corsi d'acqua.*

*Per il Reno di questo periodo vi è ampio accordo nel ritenere che occupasse la direttrice per Castel Maggiore, S.Pietro in Casale, Poggio Renatico, per poi immettersi in Po unitamente al sistema Secchia-Panaro. Il ritrovamento a **Maccaretolo** (comune di S.Pietro in Casale) di un **vicus** romano<sup>(7)</sup> di grandi dimensioni e l'individuazione di una direttrice viaria, della stessa età, attestata per almeno 16 km. lungo la*

(4) **M. Fanti**. "Le vie di Bologna". Istituto per la storia di Bologna. 1974.

(5) **M. Minozzi Marzocchi**.  
Carta archeologica preliminare della media Bassa bolognese.  
In "Romanità della pianura".  
Giornate di studio.  
S.Pietro in Casale 7/8 aprile 1990.  
"Lo scarabeo". Bologna 1991.

(6) **M. Bordesani, R. Ferri, S. Graziani**.  
< Aspetti geomorfologici e problemi paleogeografici della zona fra Bondeno, Finale Emilia e Mirabello nel quadro degli antichi domini idrografici del Secchia, del Panaro e del Reno.  
In "Un mito e un territorio : Ansalaregina e l'alto ferrarese nel medioevo."  
A cura di Sauro Gelichi.  
All'Insegna del giglio. Firenze 1992.

(7) **VICUS**. Villaggio, quartiere.  
"I vicus erano villaggi rurali che sorgevano all'incrocio fra vie di terra e vie d'acqua o in punti di confluenze e diramazioni fluviali."  
Mauro Calzolari. "Modello, realtà e connotazioni degli insediamenti romani nella bassa pianura padana." (Romanità della Pianura. Bologna 1991)

*riva destra del paleoalveo, testimoniano in maniera inequivocabile l'attività del fiume almeno dal II sec. a.C. al IV-V sec. d.C., intervallo di tempo corrispondente alla nascita ed alla scomparsa dell'insediamento>.*

Parlando dell'impianto rustico-produttivo rinvenuto nel 1988 a S.Pietro in Casale all'interno del nuovo centro sportivo, Jacopo Ortalli<sup>(8)</sup> dice che *<la dispersione di numerosi oggetti e vasi pressochè integri sui suoli antichi fanno ritenere che la fine dell'insediamento sia stata cagionata da un evento imprevisto e subitaneo : verosimilmente una grande inondazione causata dallo straripamento del Reno, che ne provocò l'improvviso abbandono e la devastazione>.* Questo disastroso evento dovrebbe essere avvenuto verso la fine del II sec. d.C. o all'inizio del III secolo.

L'insediamento, come si può osservare dalla carta archeologica, era vicinissimo al fiume Reno, praticamente in area golenale.

<sup>(8)</sup> **J. Ortalli.**

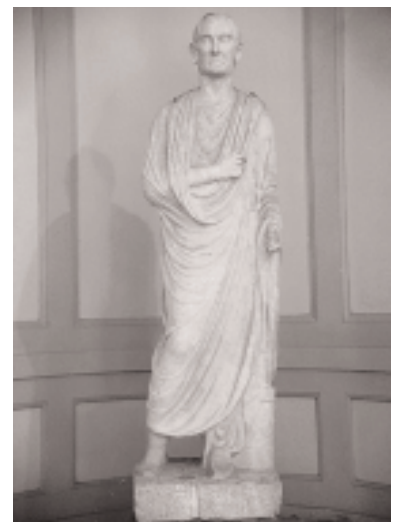
“Il sarcofago romano da Maccaretolo”.  
(S.Pietro in Casale, Bologna).  
In” Romanità della pianura”.  
Lo scarabeo. Bologna 1991.

<sup>(9)</sup> **E. Bormann.** Archeologo.  
(Hilchenbach 1843 – Vienna 1917). Fu  
redattore attivissimo del Corpus  
Inscriptionum Latinarum, e illustrò  
iscrizioni e scavi dei centri balcanici e  
danubiani.

<sup>(10)</sup> **Il Tuscolano,** la più sontuosa e la  
più celebrata fra le ville bolognesi,  
costruita dalla famiglia Ramondini nel  
1561, passata poi ai Campeggi e ai  
Bevilacqua, fu inconsultamente  
demolita nel 1820; sorgeva in località  
Saliceto nel Comune di  
Castelmaggiore.

(Mario Fanti . Ville, castelli e chiese  
bolognesi – Da un libro di disegni del  
cinquecento – Arnaldo Forni editore.  
1996)

<sup>(11)</sup> **M. G. Amaldi Carpinteri.** “Siti  
archeologici ed emergenze  
monumentali di età romana dal  
territorio”. In Romanità della Pianura.  
Lo Scarabeo. Bologna 1991.



*Due importanti reperti archeologici rinvenuti nella zona dell'insediamento romano a nord di Bologna e conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna.*

*A sinistra : Stele di Manilius Cordus scoperta nel 1502 a S. Alberto in un fondo di proprietà de' Savi, alias de' Dondini.*

*A destra : Statua di uomo togato romano ritrovata nel 1839 a Maccaretolo in un podere della contessa Carlotta Rusconi Berti.*

Nella carta archeologica di Maria Minozzi Marzocchi sono segnalati 82 punti-sito, di cui ben 50 nel comune di S.Pietro in Casale. Degli 82 siti archeologici, solamente 13 si trovano sulla sinistra del corso antico del Reno, mentre i rimanenti 69 sono sulla destra.

Nel comune di Galliera sono segnalati 3 siti (due a destra ed uno a sinistra di Reno antico). Quello di destra (n.5) si riferisce a frammenti di materiali lapidei reperiti nel 1970 durante lavori nei terreni della Cooperativa “Vittorina”, località S.Vincenzo vecchio.

Dei due siti di sinistra Reno uno, segnato con il n.2, si riferisce al rinvenimento casuale, avvenuto nel corso del Seicento in un terreno situato in località S.Vincenzo nuovo, della stele funeraria di F. Flacilla Polla. Questa stele, segnalata pure dal Malvasia nei *Marmora Felsinea* e dal Bormann nel C.I.L.<sup>(9)</sup>, venne trasportata presso la villa il “*Tusculanum*”<sup>(10)</sup>, a quel tempo della famiglia Bevilacqua, ma poi se ne persero le tracce.<sup>(11)</sup>



*Carta archeologica della bassa bolognese, settore settentrionale. Porzione a nord di S. Pietro in Casale comprendente le zone di Maccaretolo e Galliera (destra e sinistra del Reno antico). Eseguita da Maria Minozzi Marzocchi. Tratta da Romanità della pianura. Stampa "Lo Scarabeo". Bologna 1991. (Base topografica tratta dalla carta topografica regione Emilia-Romagna alla scala 1:25000)*

Il terzo sito archeologico in comune di Galliera, segnato con il n.1, si riferisce:

- \*alla lastra iscritta dedicata a Lucio Vero, vista sulla facciata della chiesa di Galliera da Leandro Alberti nel XVI secolo e segnalata dal conte Boselli nel 1692,
- \*ad un'altra lastra dedicata ad Antonino Pio, vista sempre dall'Alberti,
- \*ad una testa femminile marmorea vista nella chiesa di Galliera personalmente da Boselli

\*ed all'altro frammento di lapide, visto sempre dal Boselli, nella chiesa di Massumatico.

Questi quattro frammenti sono tutti considerati **di provenienza incerta**, ma Gianluca Bottazzi<sup>(12)</sup>, **suppone provengano dal “vicus” romano scoperto a Maccaretolo**: “ *Al “vicus” di nome non conosciuto di Maccaretolo, via Setti (sia per la sua documentata importanza sia poiché fu l'unico della zona che non fu coperto dai sedimenti alluvionali) riferirei le iscrizioni onorarie reimpiegate a Massumatico e a Galliera, i due centri posti immediatamente a ponente di Maccaretolo. La presenza di iscrizioni onorarie a Lucio Vero e a Marco Aurelio in un “vicus” con centro santuarioale privo, per quanto ne sappiamo, di autonomia amministrativa non deve stupire* ”.

Osservando una cartina in scala 1:10000 edita dalla Regione Emilia Romagna nel 1979, dove sono evidenziate le quote, cioè le altitudini sul mare, delle terre poste in quello che fu l'alveo del Reno antico e quelle delle terre circostanti, si può constatare che i terreni dove scorreva il Reno e quelle che costituivano gli argini spontanei del fiume, per una larghezza di circa 2 km., si trovano ad un'altitudine media di circa 14 metri sul mare, mentre quelle che si trovano ad una distanza di oltre un chilometro dal vecchio alveo scendono progressivamente fino ad arrivare ad un'altezza media di circa 10 mt. che, per quanto riguarda la riva destra, corrisponde alla zona ad est di Maccaretolo, nel fondo Motta e Bosco, dove è stato rinvenuto il sarcofago nel 1988 e dove pure è stato individuato il vicus romano.

Per quanto riguarda la riva sinistra, la quota di 10 metri sul mare corrisponde ai terreni che rimangono al di qua' della Coronella, cioè a sud, compreso il terreno dove era edificata la vecchia chiesa di Galliera. Invece le terre a nord della Coronella, cioè il centro storico del paese, sono a circa 14-15 metri. In particolare l'antica Torre (edificata nel XII secolo), si trova a mt. 15,10. Il dislivello di circa 5 metri fra la parte sud e quella nord è dovuto alla funzione svolta dalla Coronella (*il lungo argine che partendo dal Dosso si snoda a serpentina, da ponente a levante, per 10 km. sino al ponte della Madonna ed il resto, che di qui, fiancheggiando lo scolo Riolo terminava nella Strada Bassa nella parrocchia di S. Vincenzo è scomparso coll'allargamento di detto scolo avvenuto da vari anni colla sistemazione dei terreni attigui*).<sup>(13)</sup> Costruita nel corso del XVI secolo per evitare che le acque del Reno, nei periodi di piena, invadessero tutte le campagne a sud (in quel tempo il fiume scorreva fra i due paesi di Pieve e di Cento e, passando per S. Agostino e Mirabello, andava a sfociare in Po nei pressi di Porotto e, successivamente, dal 1604, spagliava nelle valli della Sammartina, a sud-est di Ferrara).

Le acque torbide del Reno, ricche di detriti, hanno innalzato il terreno a nord della Coronella di circa 5 metri per cui la parte bassa dell'antica torre di Galliera si trova sepolta da un tale spessore di terreno alluvionale. La sua porta aerea, che attualmente è situata a mt. 1,75 di altezza, in origine doveva trovarsi a circa mt. 6 - 6,50 come quella della torre Garisenda di Bologna (costruita, secondo alcuni studiosi,

(12) **G. Bottazzi**. “Programmazione ed organizzazione territoriale”. In Romanità della Pianura. Lo Scarabeo. Bologna 1991.

(13) **C. Tartari**. “Cenno storico dedicato alle famiglie e persone che negli anni 1919-20 contribuirono alla rinnovazione del Santuario della Madonna di Galliera”. Tipografia A. Ziosi. S. Pietro in Casale. 1920.

(14) **G. Bernabei** – Le due Torri (da: Le Meraviglie di Bologna) – Ed. Santarini. Bologna 1992.

assieme all'Asinelli dal 1109 al 1119)<sup>(14)</sup>. (Secondo Francesca Bocchi sono state costruite entrambe alla fine dell' XI secolo).<sup>(15)</sup>

I reperti archeologici di epoca romana ritrovati a sinistra, ma soprattutto a destra dell'antico Reno poggiavano ad una profondità di circa metri 1,80 rispetto al piano di campagna attuale ma, trattandosi di monumenti sistemati in posizione verticale, la loro parte alta arrivava a 40-50 cm. dal piano di campagna per cui con i lavori agricoli, soprattutto quelli di aratura, venivano urtati e scalfiti segnalando così la loro presenza.

Lo strato di 1,80-2 metri che ha sepolto l'insediamento romano è stato depositato nell'arco di circa 1000 anni, cioè dal II-III secolo d.C. al XI-XII, quando cioè il Reno attraversava ancora quelle zone e prima che il suo corso si spostasse ad ovest di Cento. Pertanto nella zona di Galliera antica, ai 2 metri depositati prima del 1100 vanno aggiunti i 5 depositati dal 1450-60 al 1780-90 (in questi 300 anni il terreno si è innalzato più rapidamente perché la Coronella costringeva le acque torbide ad essere contenute e concentrate in uno spazio più ristretto). Infatti il filare di alberi e la porcilaia venuti alla luce durante i lavori di costruzione del Canale Emiliano Romagnolo (1950-60) in località Bisana erano ad una profondità di 7-8 metri.

Quindi l'ipotesi di Gianluca Bottazzi, secondo cui la provenienza dei reperti, visti nel Cinquecento da Leandro Alberti sulla facciata dell'antica chiesa di Galliera, è da attribuirsi al *vicus* romano di Maccaretolo non è affatto azzardata, ed anzi ha buoni e validi motivi per essere considerata più di una semplice ipotesi, perché era proprio lì, a Maccaretolo, la parte più importante dell'insediamento romano (come confermato da recenti rilievi) ed in quel luogo i reperti erano numerosi e più facilmente reperibili che altrove. Cadrebbe così definitivamente l'ipotesi dell'arco dedicato ad Antonio Pio.

Intanto nel corso del IV secolo si verificò un avvenimento destinato ad influenzare notevolmente il corso della storia non solo in Italia, ma nel mondo intero: nell'anno 313 fu infatti emanato l'editto di Costantino con il quale veniva ufficialmente riconosciuta la religione cristiana. Da quel momento numerosi furono gli edifici sacri, dedicati al nuovo culto, costruiti per volere di Costantino in tutto il territorio dell'impero.

Così scrive Amedeo Benati:<sup>(16)</sup> *“Al momento dell’emanazione dell’editto sulla libertà religiosa (313), l’Italia era una delle tredici grandi circoscrizioni civili, chiamate <diocesi>, dell’Impero romano; costituiva cioè la “diocesi italiciana”. La diocesi italiciana era, a sua volta, divisa in diciassette province (che oggi chiameremmo piuttosto regioni). Il vescovo di Roma, oltre a essere investito del primato su tutta la cristianità, aveva anche la supremazia ecclesiastica sull’intera circoscrizione italiana. Era cioè il metropolita d’Italia. Questa unica circoscrizione ecclesiastica (metropoli) venne poi progressivamente suddivisa, in funzione della diffusione del cristianesimo, in un certo numero di diocesi ecclesiastiche (da non confondere – è necessario dirlo? – con l’unica diocesi civile d’Italia)”*.

(15) **F. Bocchi.** “Atlante storico multimediale di Bologna. Parte I : Dagli Etruschi al Duecento”. Grafis Multimedia Edizioni. Bologna 1999.

(16) **A. Benati.** “La Chiesa bolognese nell’Alto Medioevo.” In <Storia della Chiesa di Bologna >. Edizioni Bolis. Bergamo 1997.

Intanto però l'impero romano d'occidente, che dall'inizio del IV secolo aveva trasferito la propria capitale a Milano, si stava avviando verso la

completa decadenza e la rovina. Anche Bologna ed altre città dell'Emilia stavano seguendo la stessa sorte. Scrive Pericle Ducati:<sup>(17)</sup> *“Ma la decadenza di Bologna si annunzia e si afferma vieppiù negli ultimi tempi dell'impero. Sant'Ambrogio (n. circa il 337, vescovo di Milano nel 374, morto nel 397) in una lettera a Faustino nel 387 (libro II, epist. VIII) definisce le città tra Claterna, di cui poi non si fa più menzione, perché abbandonata e rovinata, e Piacenza come cadaveri di semi distrutte città. Bologna doveva sembrare al santo vescovo di Milano una larva in confronto dello splendido municipio dei bei tempi imperiali, quando cioè al di là del quadrilatero dell'oppidum fondato nel 189 a. C. si dovevano estendere vasti e popolosi quartieri. ....*

*Ad ogni modo è da credere che negli ultimi tempi del sec. IV d. C. , durante i segni precursori dello sfacelo dell'impero e della terribile inondazione di orde barbariche, Bologna dovesse restringersi di nuovo dentro la cerchia antica dell'oppidum primitivo”.*

(17) P. Ducati. “Storia di Bologna. I tempi antichi”. Ristampa a cura di Antonio Ferri. Atesa editrice. Bologna 1974.



*Il sarcofago rinvenuto nell'estate del 1988 a Maccaretolo, nei pressi del Palazzo delle Tombe, in un fondo di proprietà Motta & Bosco. Il sarcofago poggiava sopra un basamento di mattoni di circa 50 cm. di altezza il quale a sua volta si trovava a circa 180 cm. dall'attuale piano di campagna. A tale profondità doveva trovarsi il piano di calpestio del tempo della sua collocazione (II-III secolo dopo Cristo). Nell'assetto originario il sarcofago chiuso raggiungeva l'altezza totale di circa 90 cm. La sua sagoma doveva risultare bassa ed allungata anche se il sottostante podio contribuiva ad elevarlo di un altro mezzo metro fino a giungere a soli 40 cm. dal piano di campagna attuale. Ciò spiega le profonde scalfitture presenti nelle parti più emergenti, provocate da lavori agricoli e da ripetuti passaggi dell'aratro. Il sarcofago misura 107 x 210 cm. ed è alto, senza coperchio, 67 centimetri. Sul fronte del sarcofago è scolpita una epigrafe sviluppata su quattro linee di altezza decrescente:*

*T. ATTIVS MAXIMVS – SIBI ET – RVRICAE SEMNE CONIUGI – VIVI FECERVNT.*

*I destinatari del sarcofago erano dunque due coniugi che provvedettero ancora in vita a dotarsi di un sepolcro bisomo.*

*(J. Ortalli – Il sarcofago di Maccaretolo – Romanità della Pianura – Bologna 1991)*

*Il sarcofago è conservato presso il comune di S. Pietro in Casale.*